

ATTI SOCIALI

L'8 febbraio 1980, con l'intervento delle maggiori autorità cittadine, tra le quali il Prefetto ed il Sindaco di Genova, si è inaugurato il 123° anno sociale. Dopo le parole del Presidente, il prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i beni librari e gli Istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali, a chiusura del ciclo « Libri e cultura nella civiltà occidentale », ha tenuto la prolusione sul tema « Le due culture », riportata nelle pagine seguenti. Qui di seguito le parole del Presidente:

Il timore di ripetere cose già dette in circostanze analoghe e la necessità di essere breve per lasciare spazio adeguato alla prolusione del prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale beni librari e istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali, che ci onora oggi con la sua presenza ed al quale sono profondamente grato per avere accolto l'invito a presenziare all'inaugurazione del 123° anno della Società Ligure di Storia Patria e per l'apprezzamento al nostro lavoro che la sua presenza implicitamente conferma, mi impongono di ridurre al minimo la mia esposizione. E la cosa è tanto più gradita in quanto potranno parlare liberamente i fatti a testimonianza di un impegno crescente che posa su un largo consenso dei soci, espresso sia attraverso la recente ed unanime delibera assembleare di aumento delle quote sociali, sia attraverso una maggiore disponibilità alla collaborazione, talché non sembra lontano il giorno in cui le strutture organizzative della Società potranno avvalersi esclusivamente dell'apporto volontario degli stessi soci, il cui numero, tuttavia, 381, è rimasto pressoché stazionario nonostante l'incremento dell'8 % delle iscrizioni del 1979 ed i nuovi 15 soci già ammessi per il 1980, a causa di dimissioni o decessi.

L'aumentata solidarietà dei soci è d'altronde accertabile anche attraverso l'andamento delle quote sociali, la cui diversità (si tratta, come è noto, di tre quote crescenti), pur nell'uguaglianza dei diritti, permette a tutti di contribuire al bilancio sociale secondo scelte personali e responsabili. Orbene, mentre negli anni scorsi le variazioni sono state minime, il confronto 1979/80, rilevato sui primi mesi di pagamento (dicembre-gennaio), fa intravedere un sensibile spostamento delle scelte dei soci dalla quota minima verso le quote maggiori (+ 3 % circa). Questa tendenza premia gli sforzi di chi vi parla per avvicinare sempre più i nostri associati alla gestione del

Sodalizio e, nel contempo, quelli della Società, per migliorare i nostri servizi e per assicurare continuità e qualità alle nostre pubblicazioni, il cui numero di pagine è più che raddoppiato rispetto agli anni passati.

Parlare di servizi significa soprattutto dire della nostra biblioteca, aperta al pubblico, come è noto, tutti i giorni, sabato compreso, dalle ore 15 alle 18; il costante aumento del numero dei frequentatori, soprattutto di studenti universitari, ci ha imposto la redazione di un regolamento (previsto comunque dallo statuto sociale) che alcuni soci potranno trovare più restrittivo, ma che si rendeva necessario proprio nell'interesse generale. Non era più tollerabile, soprattutto in una biblioteca specializzata come la nostra, dove spesso sono conservate opere o riviste uniche a Genova, che pochi soci, forti del diritto del prestito, abusassero di tale diritto, sottraendo alla consultazione, spesso per lunghi periodi, volumi indispensabili agli studi. Gli sforzi per un uso più corretto ed ordinato della biblioteca, messi in atto dal consigliere bibliotecario dott. Doderò, al quale va il nostro profondo apprezzamento per il servizio volontario che presta quasi ogni giorno, qui in sede, devono essere assecondati da tutti, anche nella prospettiva di una possibile espansione della Società, che il futuro — speriamo non troppo remoto — trasferimento a Palazzo Ducale rende quasi certa.

Nel corso del 1979 la consistenza della nostra biblioteca è aumentata di diverse centinaia di unità, sia attraverso i cambi con le nostre pubblicazioni, sia attraverso doni inviati dal Ministero per i beni culturali e ambientali o da soci (purtroppo scarsamente sollecitati ad inviarci copia delle loro pubblicazioni), sia infine attraverso la recente donazione da parte della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno Giustiniani di un lotto di doppioni della sua pregevole biblioteca: è un altro motivo di gratitudine nei confronti di Colei che, presente stasera qui, rinnovando la tradizione degli avi, ha assecondato in questi ultimi anni, moralmente e materialmente, le nostre iniziative.

Non tocca più a me parlare, in quanto autore, del catalogo dei manoscritti della raccolta Durazzo, ottimamente stampato dalla SAGEP, sotto il patrocinio, non esclusivamente morale, della nostra Società, se non per richiamare allo scetticismo di alcuni l'adempimento di un impegno che mi ero assunto in prima persona. Del libro ha parlato, da par suo e con grande successo di pubblico, il prof. Giuseppe Billanovich, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, lo scorso ottobre a Palazzo Tursi (e mi è gradito ringraziare il nostro Sindaco, sempre presente ai nostri appuntamenti annuali, sia per la concessione del salone del Vecchio Consiglio, sia per il saluto che ha voluto portarci in quell'occasione).

Sempre nel 1979 abbiamo portato a termine il ponderoso piano editoriale 1978 con la pubblicazione della *Romanie génoise*, di Michel Balard, frutto di una lunga consuetudine dell'autore con i nostri archivi e biblioteche. Appare arduo dire qualcosa di un'opera di 1000 pagine, ricca di 15 tavv. fuori testo, di 73 tra carte, tavole e grafici, 7 appendici, 3 indici, ben 38 pagine di fonti e bibliografia. Sinteticamente ricordiamo che dopo un secolo di sforzi infruttuosi Genova otteneva nel 1261, col famoso trattato di Ninfefeo, importanti privilegi, strenuamente difesi in seguito dalla concorrenza veneziana nel corso di quattro durissime guerre coloniali. Genova si stabiliva ora nei mari Egeo e Nero, fondava un gran numero di stabilimenti commerciali, in particolare a Pera, Caffa e Chio, tre altre Genova, delle quali l'autore studia scrupolosamente il paesaggio urbano, la composizione della popolazione — latini ed autoctoni e loro rapporti — le istituzioni nei secoli XIII e XIV, mettendo in particolare risalto l'originalità del cosiddetto « Commonwealth » genovese a confronto con l'impero coloniale veneziano. Assunto come obiettivo principale dei genovesi lo sfruttamento economico della Romania, per il quale occorre uomini, capitali, tecniche finanziarie, commerciali e navali, attentamente esaminate dall'Autore, il Balard ricostruisce la rete d'affari edificata dai Genovesi nell'Oriente Bizantino, descrivendo i differenti prodotti del commercio orientale: seterie e spezie, ma anche prodotti agricoli e materie prime. Lo sfruttamento economico della Romania gli appare quindi come un fattore essenziale del declino di Bisanzio e naturalmente della prosperità di Genova medievale.

Giustamente il prof. Antonio Carile, dell'Università di Bologna, che ha presentato l'opera una settimana fa, ha segnalato le nuove prospettive che il lavoro dello studioso francese apre alla storiografia coloniale. Di non minor rilievo è apparso l'accento che il prof. Georges Vallet, Direttore dell'École française de Rome, ha posto, nel corso della stessa presentazione, sul clima di attiva e fruttuosa collaborazione instaurata tra l'École e la nostra Società in occasione di questa « coedizione ».

Ai due volumi del Balard ha fatto seguito immediatamente il I fascicolo degli « Atti » del 1979, miscelaneo, di 450 pagine, al quale seguirà, nella tarda primavera di quest'anno, il II fascicolo (*Documenti sulla maona di Chio, secc. XIV-XVI*, curato dalla dott. Antonella Rovere), già tutto composto e di non minor spessore. E' stato osservato talvolta, anche recentemente, che nei nostri « Atti » il Medioevo la fa da padrone, forse anche in grazia degli interessi medievistici del Presidente e di alcuni consiglieri. Ed ecco la nostra risposta con questo primo fascicolo del 1979, che copre un

arco di tempo che si estende dalle origini più lontane al Settecento: tre saggi di storia antica (rispettivamente delle proff. Angeli, Giaccherio e Salomone Gaggero) ripropongono l'attiva collaborazione con l'istituto di storia antica della nostra Università, iniziata nel 1976 con la pubblicazione del fortunato *Fontes Ligurum*, mentre un eccellente saggio del prof. Edoardo Grendi su Andrea Doria, un accurato ed impegnativo lavoro della dott. Liana Saginati sul magistrato delle chiese rurali tra Seicento e Settecento, che ancora una volta mostra la ricchezza documentaria dell'archivio storico del comune di Genova, ed un ampio studio della prof. Paola Massa sull'arte della seta nel Cinquecento rappresentano il ritorno di collaborazioni già attive in passato, mentre se ne presentano di nuove: oltre alle proff. Angeli e Giaccherio già ricordate, mi piace segnalare il lavoro del dott. Carlo Molina dedicato a corti, curie e gastaldi nel dominio del vescovo di Luni, del dott. G.B. Varnier sui sinodi bobbiesi del Seicento, del dott. Armando Ivaldi che col suo articolo sui Durazzo, mecenati « di prestigio », apre i nostri « Atti » alla storia dello spettacolo. Varrà forse la pena di segnalare un mio breve appunto sullo stato del lavoro di riordinamento dell'archivio Durazzo; gioverà certamente indicare alla Loro considerazione le 90 pagine di notiziario bibliografico nelle quali sono esaminati 286 titoli di storia ligure, forse troppi in relazione alla loro qualità, pochi a considerare le ancora troppo numerose zone d'ombra della nostra storia.

Mancano da questa rassegna due saggi che di proposito ho lasciato per ultimi. Nel primo il dott. Agosto mette la parola fine, e in maniera definitiva, ad una questione che in anni passati aveva acceso gli animi, con polemiche talvolta assai aspre. Un documento dell'Archivio di Stato, da lui scoperto, riferisce di un processo per contrabbando di sale cui fu sottoposto nel 1753 tal Giambattista Perasso di Montoggio, del quale non era proprio necessario scoprire oggi (come ha annunciato tempo fa un giornale locale) la fede di battesimo, perché già ben nota fin dalla fine del secolo scorso a Marcello Staglieno e pubblicata, una prima volta, nei nostri « Atti » nel 1930 (vol. LVII, p. 302) e quindi dal Ridella nel suo *Balilla*, del 1934 (p. 315). Il povero giovane fu condannato a due anni di galera, non avendo potuto il vecchio padre allegare in sua difesa alcun gesto sensazionale (nemmeno una sassaiola in Portoria . . .), ma solo la buona condotta di un giovanotto di campagna, non proprio abituato a scendere in città. Con buona pace degli abitanti di Montoggio e del recente « scopritore » dell'atto di battesimo, il documento studiato dall'Agosto dimostra almeno una cosa: il Perasso di Montoggio non è identificabile col Balilla della tradizione; un Balilla di meno dunque . . . ma

anche il ricordo delle parole che costarono l'allontanamento dalla Società a Francesco Poggi, segretario dal 1911 al 1931, a proposito della stessa questione, che a lui pareva (son parole sue) « pretesto in tempi privi della libertà di ragionare sulle cose del presente, per trarre dal passato argomenti alle vanità del momento ». Certamente tale libertà oggi esiste, ma non è morta quella tale vanità cui accennava il Poggi.

L'altro lavoro (sui noli della seta nel secolo XVI) è dovuto al dott. Osvaldo Baffico, alla sua prima presenza nei nostri « Atti », ma anche ultima (se si esclude la sua collaborazione all'inventario dell'archivio Durazzo, di prossima pubblicazione), perché un tragico destino ha privato i genitori di un figlio ammirevole, i maestri ed i colleghi universitari di un prezioso ed intelligente collaboratore, la nostra Società di un amico insostituibile che non potremo dimenticare facilmente. Con lui ricordiamo in questa occasione i nostri soci che sono mancati nell'anno passato: i marchesi Giambattista Gritta e Gian Benedetto Pareto Spinola, l'architetto Luigi Falconi, lo studioso americano Vsevolod Slessarev. I loro nomi rimangono nel nostro albo sociale, il loro ricordo nei nostri cuori.

Ma non meno « nostri morti », della Storia Patria cioè, sono coloro che, non è molto, sono caduti per mano assassina, quasi sul nostrouscio, nell'adempimento del loro dovere. Il lutto ed il cordoglio per la loro tragica fine lo portiamo nel cuore, accomunandoli a tutti coloro che sono caduti vittime di una nuova barbarie che si addensa minacciosa su di noi e che minaccia la nostra stessa libertà di cittadini e di uomini di studio, non meno impegnati di altri ceti sociali per il fatto che la nostra partecipazione è più silenziosa e raccolta, quale si addice al nostro costume ed alla nostra cultura. La risposta a chi vorrebbe scardinare l'ordine civile e democratico che ci siamo dato, la diamo in questa sede: è una risposta civile e un impegno: quello di continuare sempre, confortati dalla nostra storia ultracentenaria, a compiere integralmente il nostro dovere di cittadini e di studiosi. Una gente civilissima come quella ligure, che nel lavoro e nell'impegno quotidiano ha realizzato e realizza, giorno per giorno, l'insegnamento della sua storia, che è fatta di laboriosità silenziosa e di costante progresso all'insegna della tolleranza, non può e non deve cedere al ricatto della paura.

Come cultori di storia patria e nel ricordo dell'insegnamento mazziniano, così attuale a questo proposito, noi affermiamo che è forse tempo piuttosto di doveri che di diritti, che è forse tempo che sappiamo rinunciare ai nostri egoismi privati o collettivi o, peggio, corporativi, in nome del bene comune.

Con questo spirito di attiva partecipazione, la Società nostra è impe-

gnata su più campi nella collaborazione con gli enti locali: col Comune, al quale abbiamo assicurato proprio in questi giorni la nostra attività per la realizzazione del nuovo museo di S. Agostino, con la Regione, alla quale abbiamo donato diverse centinaia di nostri « Atti » in eccedenza, affinché vengano distribuiti a biblioteche liguri, anche al fine di realizzare la nostra presenza sull'intero territorio della regione.

Nel rispetto della nostra tradizione abbiamo riscoperto lo standardo sociale che i nostri predecessori vollero nel 1865 per assicurare una degna presenza della Società Ligure di Storia Patria, seconda per antichità alla sola Deputazione Subalpina di Torino, al centenario dantesco di Firenze; nel rispetto della tradizione della gloriosa repubblica, di cui si è fatta interprete recentemente « A Compagna » donando al comune il campanone di Palazzo Ducale, piacerebbe veder tornare, sia pure in forme più adeguate ai tempi e alla nuova realtà regionale, l'antico simbolo di San Giorgio nello stemma della Regione, con questi sentimenti noi apriamo il 123° anno della Società Ligure di Storia Patria.

E concludo, ricordando un'altra realizzazione. Stasera, con l'intervento del prof. Sisinni, chiudiamo il ciclo « Libri e cultura nella civiltà occidentale » che ha impegnato la Società nel biennio 1978-79 attraverso quattordici conversazioni tenute da altrettanti specialisti italiani e stranieri. Il successo dell'iniziativa è stato favorito anche dalla scelta delle sedi: i grandiosi palazzi di Via Garibaldi che ci hanno ospitato. Grato ai nostri ospiti, il Banco di Chiavari, la Camera di Commercio, l'Associazione Industriali, il Banco di Napoli, il circolo artistico Tunnel e lo stesso Comune di Genova, grati ai nostri relatori, i proff. Cavallo e Petrucci, dell'Università di Roma, Casamassima, di Firenze, Billanovich, Ferrari e Tarditi, dell'Università Cattolica del S. Cuore, Petti Balbi, Puccioni e Savelli, dell'Università di Genova, Derolez, della libera Università di Bruxelles, Croll, dell'Università di Salisburgo, mons. José Ruysschaert, vice prefetto della Biblioteca Vaticana, il dott. Marchini, nostro consigliere, le cui relazioni verranno pubblicate, almeno in riassunto quelle di argomento generale, nei nostri « Atti », grati al pubblico che ci ha seguito in questa nostra iniziativa, annuncio che è già iniziato il nuovo ciclo dedicato al XV centenario della nascita di San Benedetto. Oltre ad una mia conversazione introduttiva, abbiamo già ascoltato una nutrita ed intelligente relazione del prof. Salvatore Pricoco, della Università di Catania, sul monachesimo prebenedettino, mentre è già annunciata una conferenza del prof. Girolamo Arnaldi, dell'Università di Roma, sul tema « Benedetto (e l'Europa) tra mito e storia », che avrà luogo il 25

febbraio, nel salone della Camera di Commercio. Ma prima di concludere e di dare la parola al prof. Sisinni, non posso non ricordare che tutto questo è stato reso possibile dal concorso di molte circostanze fortunate: da una parte l'aumento consistente delle entrate sociali, al quale hanno contribuito i nostri soci, la nostra attività editoriale, i nostri abituali finanziatori, dal Ministero per i beni culturali alla regione Liguria, sia infine i contributi di privati; dall'altra la generosità dei nostri collaboratori che si sono sobbarcati il peso organizzativo di tale attività. A tutti, in particolare a Loro che ancora una volta ci hanno onorato intervenendo questa sera, la gratitudine più sincera della Società Ligure di Storia Patria.